

Vittorio Alfieri

L'infanzia, gli studi in collegio

Vittorio Alfieri nacque ad Asti il 17 gennaio 1749 da una famiglia della nobiltà. A pochi mesi dalla nascita subì la perdita del padre, e le nuove nozze della madre furono da lui vissute come un abbandono. Cresciuto in un ambiente formale e carente di affetti e di istruzione (ricevette i primi insegnamenti da un prete buono ma «ignorantuccio», come dirà nei suoi scritti autobiografici), a nove anni fu mandato dallo zio paterno, suo tutore, in un collegio militare, l'Accademia Reale di Torino. Sugli «otto anni d'ineducazione» lì trascorsi e sui metodi educativi che vi venivano praticati esprimerà in seguito pesantissimi giudizi.

Una personalità irrequieta

Alla scoperta di sé e del mondo

Uscito dall'Accademia nel 1766 con il grado di alfiere, prese servizio presso il reggimento provinciale di Asti. Poco dopo ottenne il permesso dal re di compiere un viaggio "culturale", com'era tradizione per i giovani delle classi agiate. Trascorse così un anno visitando le principali città italiane. Ottenuta un'altra licenza, viaggiò ancora in Francia, in Inghilterra e in Olanda. All'inizio del 1769 ritornò a Torino, dove si dedicò allo studio di **Plutarco** e degli illuministi francesi (Voltaire, Montesquieu, Diderot, Rousseau), ma già a maggio il suo spirito inquieto e tormentato lo sprona a nuove fughe, da se stesso e dall'ambiente opprimente che lo circonda. Questa volta visita Vienna e Berlino e si spinge fino in Danimarca, Svezia e Russia. Da Pietroburgo raggiunge Londra (dove ha una relazione tempestosa con Penelope Pitt, sposata a un lord con cui Alfieri ingaggiò persino un duello), poi di nuovo l'Olanda, e infine la Spagna e il Portogallo. A Lisbona conosce l'abate Tommaso Valperga di Caluso, di origine piemontese, che lo incoraggia a dedicarsi alla poesia.

La "conversione" letteraria

Nel 1772, di nuovo a Torino, si avvicinò agli ambienti letterari della città e formò insieme ad alcuni amici una sorta di accademia delle lettere. A loro lesse nel 1773 il suo primo testo, in francese, in cui prendeva in giro nobili e intellettuali cortigiani (*Schizzo del giudizio universale*). Intanto si era nuovamente innamorato di una donna sposata, Gabriella Falletti di Villafalletto, e fu per vincere la noia di una lunga assistenza alla «odiosamata» signora ammalata che abbozzò alcune pagine di quella che diventerà la sua prima tragedia, *Antonio e Cleopatra*. L'episodio è significativo, perché segna l'inizio dell'avventura letteraria di Alfieri. A partire da questo momento, infatti, le inquietudini e i tormenti che lo portavano a viaggiare freneticamente verranno progressivamente incanalati nella creazione artistica.

Ritornato in possesso di quelle pagine, Alfieri si rese conto che gli erano state dettate dalla somiglianza da lui intravista tra il suo stato d'animo e quello di Antonio: «Dissi fra me stesso: "Va proseguita quest'impresa... sviluppare in questa tragedia gli affetti che mi divorano...". Appena mi entrò quest'idea, ch'io (quasi che vi avessi ritrovata la mia guarigione) cominciai a schiccherar fogli, rappezzare, rimutare, troncare aggiungere, proseguire... ed in somma a impazzire in altro modo intorno a quella sventurata e mal nata mia *Cleopatra*» (*Vita*, III, 15). La rappresentazione della *Cleopatra* nel 1775 gli ispirò nuova fiducia nella sua vocazione tragica e lo incoraggiò a ideare nuove tragedie. A partire da quell'anno lavorò infatti alle tragedie *Filippo*, *Polinice*, *Antigone*, *Virginia*, *Agamennone*, *Oreste*. Si convinse anche, però, che se voleva raggiungere la fama letteraria doveva approfondire la propria cultura e impadronirsi della lingua della tradizione; con ferrea disciplina affrontò allora lo studio del latino e dei classici italiani (Dante, Petrar-

L'ENCICLOPEDIA

Plutarco Lo storico greco Plutarco (I sec. d.C.) nell'opera sua più famosa, *Vite parallele*, mette a confronto i grandi personaggi dell'antichità greca e latina che furono campioni di libertà; tra essi Teseo e Romolo, Aristide e Catone, Demostene e Cicerone, Alessandro Magno e Cesare.



↑ François-Xavier Fabre, Ritratto di Alfieri e della contessa d'Albany, 1796. Torino, Museo civico di arte antica.

ca, Ariosto, Tasso, Machiavelli) e compì diversi viaggi in Toscana per “spiemontizzarsi”, cioè per sostituire al francese (sua lingua d’uso) l’italiano letterario.

L'incontro con la contessa d'Albany

Nel 1777, per sottrarsi agli obblighi feudali che lo legavano al re di Sardegna e al controllo della censura sabauda, cedette tutte le sue proprietà alla sorella Giulia, in cambio di un cospicuo vitalizio, e si stabilì a Firenze.

Qui, nell’autunno di quell’anno, conobbe la principessa prussiana Luisa di Stolberg, moglie di Carlo Stuart, conte di Albany e pretendente al trono d’Inghilterra. Ne nacque una relazione, destinata a durare per tutta la vita dello scrittore (nel 1780 la donna si separa dal marito e diventa la sua stabile compagna).

Tra il 1777 e il 1780 mise in versi *La congiura de' Pazzi*, *Don Garzia*, *Maria Stuarda*, *Rosmunda*, *Ottavia* e *Timoleone*. Sull’onda della lettura di Machiavelli compose anche il trattato *Della tirannide* (1777) e iniziò la stesura di *Del principe e delle lettere*, che concluderà nel 1786.

Gli anni della maturità artistica

Nel 1782 si trasferì a Roma con la d’Albany, dove compose le tragedie *Merope* e *Saul*. L’anno dopo, però, i due furono costretti a lasciare la città, per lo scandalo che suscitava la loro relazione. Amareggiato, lo scrittore riprese a viaggiare, e dopo un pellegrinaggio poetico alle tombe di Dante (Ravenna), Petrarca (Arquà) e Ariosto (Ferrara), si recò dapprima a Milano, dove frequentò Parini, poi in Francia e infine in Inghilterra (per l’acquisto di quattordici cavalli, che portò in Italia dopo un viaggio avventuroso a piedi, attraverso il valico del Moncenisio).

Nel 1784 raggiunse la d’Albany a Colmar, in Alsazia, e per quasi due anni rimase con lei, lavorando alle tragedie *Agide*, *Sofonisba* e *Mirra*. Durante un breve soggiorno a Pisa scrisse il *Panegirico di Plinio a Traiano*, poi, di nuovo in Alsazia, compose il *Bruto primo* e il *Bruto secondo* e il dialogo *Della virtù sconosciuta*.

Nel 1788 si stabilì con la d’Albany a Parigi, dove intanto era cominciata, presso l’editore Didot, la stampa di tutte le sue opere. Allo scoppio della Rivoluzione, nel 1789, per celebrare l’evento compose l’ode *Parigi sbastigliato*. Ma ben presto prese le distanze dalla Rivoluzione, disgustato dalla piega sanguinaria che avevano preso gli avvenimenti. Intanto aveva incominciato la stesura della prima parte delle proprie memorie (*Vita*, 1790). Nel 1792 la coppia lasciò Parigi e si stabilì a Firenze, dove Alfieri compose le *Satire*, la tragedia *Alceste* (1798), sei commedie di tema politico e la seconda parte della *Vita*. Morì nel 1803, dopo una breve malattia, e fu sepolto nella chiesa di Santa Croce.

La narrazione di se stesso: le *Rime*

Un diario poetico

Diviso in due parti, il libro delle *Rime* comprende circa trecento componimenti e ha la forma di un diario poetico composto durante tutto l’arco della vita, anche se il numero maggiore appartiene al decennio 1778-1788. Nel 1779 fu pubblicata una prima edizione, che comprendeva le rime scritte fino a quella data. Postume, nel 1804, uscirono quelle che il poeta compose in seguito. Nella scelta della forma prevale il sonetto di ispirazione petrarchesca, ma non mancano canzoni, epigrammi, odi d’occasione. L’opera fornisce una preziosa testimonianza del pensiero e delle esperienze emotive dell’autore, la «storia di un’anima», per usare l’espressione del critico Mario Fubini: tutte le rime sono caratterizzate dall’impronta autobiografica, tanto che portano segnati in calce i luoghi, la data e le circostanze in cui furono composte.



↑ Martin Drolling, *Interno d'artista*, 1800 ca. Parigi, Musée Carnavalet.

Le tematiche

I motivi ispiratori delle *Rime* sono molteplici: il sentimento della solitudine, che oscilla dalla malinconia alla disperazione, i vari momenti del «degn amore» per la contessa d'Albany (lontananze, attese, separazioni forzate), il dissidio ragione-sentimento, luoghi e paesaggi naturali che in genere fungono da specchio dello stato d'animo, il travaglio poetico stesso o la riflessione sull'essere poeta.

Anche la passione politica vi trova spazio, come nel sonetto *Tacito orror di solitaria selva* (→ 3 🌐), in cui Alfieri si scaglia contro la propria epoca che accetta di restare oppressa.

La costante presenza dell'io lirico e dei suoi dissidi interiori avvicina le *Rime* al *Canzoniere* di Petrarca. Al poeta aretino Alfieri si sentiva unito da «una consonanza spirituale», un'«orgogliosa coscienza di una conformità di indole» (Fubini, 1951). In lui, però, non vi è nulla della calma pensosità di Petrarca: l'esibita passionalità dei versi alfieriani e la concitazione con cui l'io lirico manifesta i propri stati d'animo sono ben lontane dalla dolorosa ma pacata meditazione del *Canzoniere* petrarchesco.

Lo stile

Anche dal punto di vista stilistico tra i due poeti vi sono notevoli differenze: nel verso alfieriano il ritmo si spezza di frequente, le frasi si interrompono in modo breve e secco, gli

accostamenti sono spesso contrastanti e il linguaggio non conosce la musicalità e l'armonia di quello del poeta aretino. Queste scelte stilistiche realizzano una rappresentazione drammatica dei sentimenti, che avvicina le liriche alla produzione tragica.

GUIDA ALLO STUDIO

- Quali furono le prime tappe della formazione di Alfieri?
- Su quali autori si concentrò, allorché mise a fuoco intorno al 1773-1775 la sua vocazione letteraria?
- Per quale ragione la relazione sentimentale dello scrittore con Luisa d'Albany suscitò scandalo?
- Per quale motivo Alfieri cedette i suoi beni alla sorella?
- Quale fu la posizione di Alfieri nei confronti della Rivoluzione francese?
- Quali sono i motivi ispiratori delle *Rime*?
- Quali motivi tematici delle *Rime* hanno come riferimento Petrarca? Che cosa distingue la poesia delle *Rime* dal *Canzoniere* di Petrarca?

Mappa di sintesi

